

SAN GIORGIO SU LEGNANO

# Spara alla compagna in fuga e si uccide con la stessa arma

di **Orlando Mastrillo**

Per sfuggire alla furia del suo compagno si è calata dal balcone al secondo piano di una palazzina di via Acquedotto a San Giorgio su Legnano, paese dell'Alto Milanese, e solo grazie alla sua agilità e alla prontezza del vicino di casa, Antonio Frunzo, è riuscita a salvarsi nonostante il marito le avesse sparato all'addome.

Laura Vanessa Naya Imbeth, colombiana di 36 anni, si è salvata per miracolo dalla volontà omicida di Sami Habib Quizena Garcia, 42enne compagno e conazionale della vittima che subito dopo si è suicidato con la stessa arma, una pistola calibro 9 che aveva trovato in casa dei cognati.

Tutto si è svolto in pochi minuti nel pomeriggio di un lunedì qualunque di metà novembre in una palazzina abitata da lavoratori e pensionati. Fuori una facciata in ristrutturazione appena ridipinta di rosa salmone e i balconi nuovi ancora da completare, dentro vite normali, scandite da gesti quotidiani che si ripetono uguali ad ogni sorgere del sole. Davanti al palazzo un grande prato che attende di potersi trasformare in nuove abitazioni e sullo sfondo capannoni, villette e un vecchio e austero serbatoio idrico.

Da circa un mese la coppia viveva in quel condominio, ospite della sorella di lei, sposata con una

La donna è sfuggita calandosi dal balcone ed è stata presa al volo da un vicino che ha dato l'allarme. L'uomo suicida nella casa dei due anziani vicini che la compagna assisteva

guardia giurata, in attesa di trovare una sistemazione più consona. Lei si occupava dei vicini di casa anziani per racimolare qualche soldo da mettere da parte, lui non è chiaro se lavorasse o meno. Fatto sta che la pistola del cognato è finita nelle mani del 42enne in preda ad un eccesso di rabbia durante una lite e la tranquilla palazzina si è trasformata in un piccolo inferno.

Attorno alle 13 le urla nell'appartamento si fanno più forti, lei scappa a casa dei due anziani che accudiva e che abitano nell'appartamento sullo stesso pia-

nerotolo, lui la insegue con l'arma in pugno. I due anziani non hanno neanche il tempo di muoversi, un po' per l'età e un po' perché sorpresi, mentre la donna pensa che l'unica via di salvezza sia calarsi dal balcone. Uno sparo la colpisce all'addome ma lei non molla l'inferrata mentre il vicino che abita subito sotto la afferra, schiva un secondo proiettile e la mette in casa al sicuro.

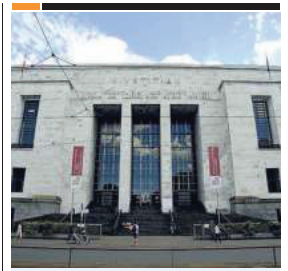
Subito dopo chiama il 112 che provvede a inviare ambulanza, automedica, elisoccorso e i carabinieri di Legnano. Sami Habib Quizena Garcia rivolge l'arma contro la propria tempia e preme per l'ultima volta il grilletto. Verrà trovato cadavere in casa dei due anziani (rimasti illesi) dagli uomini guidati dal comandante della compagnia di Legnano Pietro Laghezza. La moglie è stata trasportata in ambulanza al vicino ospedale di Legnano dove è stata operata d'urgenza, fortunatamente non sembra essere in pericolo di vita.

Ai militari legnanesi, coadiuvati dal reparto investigativo di Milano e coordinati dal sostituto procuratore di Busto Arsizio, Massimo De Filippo, il compito di ricostruire i fatti. La coppia era sostanzialmente sconosciuta alle forze dell'ordine ma si complica la situazione del padrone di casa, guardia giurata, per quanto riguarda la custodia dell'arma da fuoco che aveva in casa.



▲ Via Acquedotto | I rilievi dei carabinieri davanti alla casa della tragedia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale di Milano

*In un asilo milanese*

## Abusi del maestro sono quaranta e i casi sospetti

L'appuntamento è per il prossimo 27 novembre. Quel giorno verranno sentiti i quattro bambini vittime di abusi sessuali da parte del maestro di religione di 35 anni arrestato lo scorso marzo nell'ambito dell'inchiesta di procura e polizia locale. Un incidente probatorio che servirà a cristallizzare i racconti dei piccoli alunni dell'asilo a nord di Milano, che all'epoca dei fatti avevano fra i 4 e i 5 anni.

La data è stata confermata ieri al termine di un'udienza durante la quale si è discussa la perizia psichiatrica svolta nei confronti dell'insegnante: i periti non hanno riscontrato nei suoi confronti alcun vizio di mente e la giudice Lorenza Pasquinelli ha rigettato l'istanza - presentata dalla difesa - di un supplemento d'indagine da questo punto di vista. La rara sindrome che da piccolo avrebbe colpito l'indagato oggi, per gli esperti, non è più ravvisabile. Quindi può essere processato. Si va avanti dunque con l'ascolto delle presunte vittime, un momento delicato: ognuna di loro verrà sentita per un'ora. E quei bambini potrebbero non essere gli ultimi.

Perché negli scorsi mesi le segnalazioni sul maestro da parte di genitori preoccupati per i loro figli si sono moltiplicate. E sono finite sul tavolo della pm Rosaria Stagnaro, titolare del fascicolo. La scrematura di questi racconti ha portato all'individuazione di quaranta casi che si fondano su basi d'accusa specifiche e che costituiscono adesso il nucleo di un'inchiesta bis, un fascicolo parallelo (oltre a quello già aperto per i primi quattro bambini, che ha portato all'arresto in carcere per il maestro) che adesso va avanti. Nel corso delle ulteriori indagini bisognerà decidere se estendere l'incidente probatorio anche a questi nuovi alunni che frequentavano diversi asili.

Il 35enne, oggi a San Vittore, è stato fermato dopo i sospetti di una sua collega, che aveva notato un comportamento strano: era entrata in classe mentre c'era lui e aveva notato un gesto "inusuale" mentre allontanava in tutta fretta una bambina da sé. Gli inquirenti hanno quindi collocato delle microcamere nelle aule e hanno registrato in diretta altri tre abusi.

Poi le indagini sono andate avanti, sono arrivate altre segnalazioni e per questo motivo le imputazioni a carico del maestro potrebbero dunque aumentare.

- **r.d.r.**

### Il processo

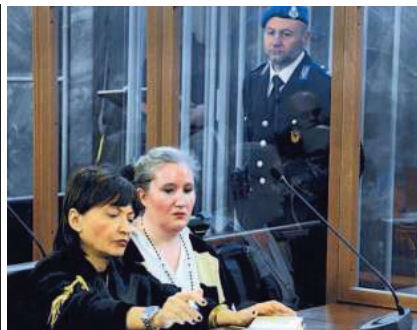
## Il pm: Pifferi è stata manipolata in carcere. Il giudice decide per la perizia psichiatrica

Contestati i colloqui con le psicologhe "È consapevole della sua situazione"

di **Rosario Di Raimondo**

«Alessia Pifferi è stata aiutata a fornire una versione differente rispetto a quella che spontaneamente, in maniera cristallina, aveva dato sin dall'inizio». Nuove scintille in aula durante il processo contro la donna accusata di aver abbandonato in casa la figlia Diana, di 18 mesi, causandone la morte. Il pm Francesco De Tommasi, titolare dell'inchiesta con Rosaria Stagnaro, punta il dito contro i numerosi colloqui svolti da due psicologhe a San Vittore nei confronti dell'imputata, che tra l'altro avrebbero portato ad accertare un quoziente intellettivo pari a quello di una bimba di sette anni.

Ieri il presidente della Corte d'assise Ilio Mannucci Pacini ha affidato una perizia psichiatrica a Elvezio Pirfo sulla capacità di intendere e di volere di Pifferi. De Tommasi, già la scorsa udienza, aveva det-



◀ In aula Alessia Pifferi, a destra, con l'avvocata Alessia Pontenani durante l'udienza di ieri: lasciò morire la figlia di 18 mesi in casa senza assisterla

FOTOGRAMMA

to che l'imputata è stata «manipolata» in carcere e ha presentato un'integrazione della memoria con cui si smonta l'esito dei colloqui. «Non un percorso di assistenza alla detenuta ma una rivisitazione dei fatti contestati, in un'ottica difensiva». «Il non essere stata vista nei suoi bisogni di bambina (...) ha probabilmente indotto la sua incapacità di vedere la figlia come altro da sé e questo ha fatto sì che potesse abbandonarla», è uno dei passaggi degli esperti. Un'altra frase: Pifferi «è assolutamente credibile quando dice che amava sua figlia e

non avrebbe voluto farle del male».

«Questo è il cosiddetto monitoraggio al quale è stata sottoposta», attacca il pm, che spinge su un altro tasto: la donna è consapevole del fatto che un derubricazione del reato in abbandono di minore (invece di omicidio) sarebbe «meno grave», il che stride con l'ipotesi di problemi cognitivi, così come è chiaro all'indagata che una eventuale diagnosi di semi infermità potrebbe farla finire in una Rems, ipotesi che la preoccupa. Alla vigilia del suo interrogatorio in aula, a Pif-

feri è stata «fornita sul piatto d'argento una tesi difensiva?», sono le domande della procura. L'avvocata di Pifferi, Alessia Pontenani, ha chiesto di sentire le psicologhe in aula. De Tommasi si è opposto spiegando che in quel caso dovrebbero essere ascoltate «in un'altra veste, con tutte le garanzie di legge». Un passaggio che non è passato inosservato. Il lavoro delle esperte del carcere ha travalicato i confini professionali fino a lambire, almeno in astratto, i reati di favoreggiamento o falso ideologico? Per i consulenti di Elvezio Pirfo si chiede dunque di accertare se l'imputata sia capace di partecipare al processo; se è affetta da un disturbo mentale e quale; se fosse capace di intendere e di volere al momento dei fatti. Infine, all'esperto viene chiesto di valutare la pericolosità sociale dell'imputata e i contestati colloqui in carcere con le psicologhe. Il perito comincerà le operazioni il 27 novembre e avrà tempo fino al 26 febbraio. Prossima udienza il 4 marzo.